

LUIGI DONATI

DALLA PLUMPE- ALLA SCHNABELKANNE  
NELLA PRODUZIONE CERAMICA ETRUSCA

(Con le *tavv.* I-IX f.t.)

La tendenza ad allungare il beccuccio della brocca è un semplice espediente adottato fin da tempi molto remoti presso svariate culture, non solo dell'area mediterranea, a scopo esornativo ma anche per rendere più agevole l'operazione del versare il liquido.<sup>1</sup> In Etruria, brocche con becco allungato sono documentate nell'impasto fin dal villanoviano, raggiungendo nel primo orientalizzante soluzioni formali estremamente eleganti, caratterizzate di norma da un collo fortemente allungato su un corpo compresso, e non di rado impreziosite da elaborate decorazioni.<sup>2</sup>

Dopo un lungo periodo di declino, durante il quale la tradizione sopravvive relegata a ruoli marginali, come ad es. nella Red-Ware ceretana,<sup>3</sup> le brocche a becco ricompaiono con una certa frequenza nei corredi arcaici, nei quali la

\* Grafici di Grazia Ugolini.

<sup>1</sup> Sulla diffusione del tipo in area mediterranea v. I. BOKOTOPOULOU, *Chalkai Korinthiourgheis Prochoi*, Athina 1975, p. 64 ss. (in seguito *Chalkai*), che ne ipotizza un'origine anatolica.

<sup>2</sup> Cfr. ad es. H. HENCKEN, *Tarquinia, Villanovans and Early Etruscans*, Cambridge (Mass.), 1968, p. 364 ss., figg. 359, 360, 362; L. DONATI - M. MICHELUCCI, *La Collezione Ciacci nel Museo Archeologico di Grosseto*, Roma 1981, p. 46, n. 69 (in seguito DONATI-MICHELUCCI); *Etruscorum ante quam Ligurum. La Versilia tra VII e III secolo a.C.*, Pontedera 1990, p. 86, n. 30 (A. Maggiani).

<sup>3</sup> I vasi di questa classe sono caratterizzati da un collo più stretto a profilo continuo e da un corpo panciuto privo di piede; l'ansa non supera mai in altezza la bocca (cfr. I POHL, *The Iron Age Necropolis of Sorbo at Caere*, in *Opuscula Romana*, XXXII, 1972, p. 270 ss., n. 4; B. BOSIO - A. PUGNETTI, *Gli Etruschi di Cerveteri*, Modena 1986, p. 54, nn. 10-11 e p. 92, n. 2). Affine a questi è una varietà d'impasto scuro al Museo Naz. di Tarquinia (ad es. inv. RC 8740 e 9554, dalla necropoli di Monterozzi). Da segnalare anche l'esemplare d'impasto rosso da Pitigliano con tracce di decorazione dipinta (J. BOEHLAU, *Die Grabfunde von Pitigliano im Berliner Museum*, in *JdI* XV, 1990, p. 179, n. 23, fig. 18.3 = MONTELIUS, *tav. 206, 14*). La tradizione sopravvive in alcuni tardi esemplari ceretani d'impasto chiaro (cfr. NS 1955, p. 93, tomba 16, n. 3, fig. 52, 3; p. 96, tomba D, n. 4, fig. 56, con cronologie eccessivamente rialzate; T.B. RASMUSSEN, *Bucchero Pottery from Southern Etruria*, Cambridge 1979, p. 58, Group 35, n. 5, fig. 369, in seguito *Bucchero*) e nella «coarse ware» di V e IV secolo (cfr. PBR XXXVIII, 1970, p. 76, I, fig. 11, I, *tav. XV d*; RASMUSSEN, *Bucchero*, p. 63, 15, fig. 385 e p. 88, type 9 c).

varietà più comune è quella caratterizzata da un largo e massiccio collo normalmente distinto dal corpo, prolungantesi in un'alta bocca trilobata tagliata obliquamente a becco. L'apertura in questi vasi non è mai disposta su un solo piano diritto, come nella Schnabelkanne bronzea,<sup>4</sup> dal momento che si presenta più o meno arrotondata presso la sommità del becco ed è insellata all'altezza dei lobi. Per queste ragioni e per l'aspetto sgraziato del corpo, si giustifica l'uso nella letteratura archeologica del termine «plumpe Kanne», mutuato dall'ambito della produzione metallica, dove fu usato per la prima volta dallo Jacobsthal.<sup>5</sup>

In base alle caratteristiche formali, queste brocche si possono distinguere in quattro tipi principali:

A: con corpo normalmente ovoide provvisto di basso piede ed ansa sopraelevata sull'attacco della bocca.

B: uguale alla precedente, ma priva del piede. Questa varietà corrisponde al tipo 9c di Rasmussen.<sup>6</sup>

C: con corpo dalla forma cilindroide a pareti più o meno convesse, somigliante a un barilotto, ed ansa che di norma non supera in altezza la bocca. Questa terza varietà, corrispondente al tipo 9a di Rasmussen,<sup>7</sup> è provvista anch'essa di un corpo a fondo piatto, ma con profilo piuttosto goffo e pesante, che più delle altre l'avvicina al tipo bronzeo della «plumpe Kanne».

D: con corpo tronco-conico a fondo piatto ed ansa sovravelevata. Questo tipo si differenzia dagli altri essenzialmente per la sagoma del corpo, con spalla ben marcata e pareti dal profilo rigido, chiaramente esemplate sui modelli bronzei della Schnabelkanne.

I vasi possono essere prodotti sia in bucchero che in impasto o in argilla. Il bucchero, nella varietà nera o grigia, è il materiale prevalente, ed è usato indifferentemente per tutti e quattro i tipi; seconde per quantità vengono le versioni d'argilla, limitate però al solo tipo A, seguite per ultime da quelle d'impasto che appaiono unicamente nel tipo B.

## TIPO A

### BUCCHERO

- 1 - Firenze, Museo Archeologico, inv. 3468. Scheggiata l'ansa. H. 28. Corpo globulare su piede strombato; ansa sormontante a piastrina sul saliente interno, a nastro crestato su quello esterno. Decorazione in rilievo con dettagli incisi: sul

<sup>4</sup> Sulla quale v. B. BOULOMIÉ, *Les oenochoés a bec en bronze des musées d'Etrurie centrale et meridionale*, in *MEFRA* 80, 1968, p. 399 ss.; ID., *Les oenochoés en bronze du type «Schnabelkanne» en Italie*, Rome 1973 (in seguito *Schnabelkanne*).

<sup>5</sup> P. JACOBSTHAL - A. LANGSDORFF, *Die Bronzeschnabelkannen*, Berlin 1929, p. 41.

<sup>6</sup> RASMUSSEN, *Bucchero*, p. 88.

<sup>7</sup> RASMUSSEN, *Bucchero*, p. 87.

- corpo, due zone figurate sovrapposte, separate da un fascio di listelli con bottoni imitanti i ribattini metallici: quella in alto mostra una teoria di ocherelle volte a destra, quella in basso pantere alate a sinistra intercalate da archetti; sotto corrono tre solchi orizzontali; piede strombato con orlo a gradino; sul saliente interno dell'ansa, motivo della *potnia theron* sovrastante due felini affrontati; rotelle radiate sui lati della bocca (*tav. I a-b*).
- 2 - Arezzo, Museo Archeologico, inv. 1098. Da Sarteano. Corpo ovoide su piede strombato; ansa sormontante a duplice bastoncello decorata sul culmine con protome di ariete; alla base del collo presenta due solchi orizzontali (*tav. I c*).
  - 3 - Firenze, Museo Archeologico, inv. 3013. H. 24.5. Forma e decorazione sull'ansa c.s.; sulla bocca, ai lati dell'attacco dell'ansa, due piccole apofisi triangolari; alla base del collo, zig-zag fra due linee incise (*tav. I d*).
  - 4 - Orvieto, Museo dell'Opera del Duomo. Da Orvieto, necropoli di Cannicella, tomba a camera n. 2. H. 24. Collo a profilo continuo; corpo ovoide su piede tronco-conico; ansa sormontante a duplice bastoncello. Bibl.: *Mostra degli scavi archeologici alla Cannicella di Orvieto, campagna 1977*, Orvieto 1978, p. 40 s., n. 13 (in seguito *Mostra Orvieto*); M. BONAMICI, *Necropoli della Cannicella: le ceramiche d'importazione e di bucchero*, in *Annali della Fondazione Faina*, III, 1987, p. 106 s., *tav. IV*, fig. 15.
  - 5 - Grosseto, Museo Archeologico, Coll. Lotti, inv. I A24. Da Castro. H. 22.8. Corpo ovoide su piede a disco; ansa a bastoncello restaurata sul culmine; sui lobi della bocca, due minuscole apofisi (*tav. II a*).
  - 6 - Firenze, Museo Archeologico, inv. 76299. Da Poggio Buco, tomba a cassone n. XI. H. 23.5. Corpo ovoide su piede a disco; ansa sormontante a bastoncello conservata solo all'attacco superiore. Bibl.: *CVA Fiesole II, Collezione Costantini*, p. 268, nota 31; BARTOLONI, *Le tombe da Poggio Buco nel Museo Archeologico di Firenze*, Firenze 1972, p. 146, n. 10, fig. 71, *tav. XCVI a (tav. II b)*.
  - 7 - Roma, Villa Giulia, inv. 64585. Da Ischia di Castro. H. 25. Corpo ovoide su piede a disco; ansa sormontante a bastoncello provvista di linguetta sul culmine. Bibl.: M.T. FALCONI AMORELLI, in *StEtr* XXXVI, 1968, p. 172, n. 12, *tav. XXIX b*.
  - 8 - Coll. Bongiovì. Da Vulci, necropoli dell'Osteria, tomba a camera n. 5 degli scavi Bongiovì. H. 21. Forma c.s. Bibl.: *Materiali di Antichità Varia* III, 1964, p. 7, n. 21; *CVA Fiesole II*, cit., *tav. 3, 4*.
  - 9 - Coll. Bongiovì, da Vulci, necropoli dell'Osteria, tomba a camera n. 5 degli scavi Bongiovì. H. 21. Forma c.s. Bibl.: *Materiali di Antichità Varia* III, 1964, p. 7, n. 22; *CVA Fiesole II*, cit., *tav. 3, 4*.
  - 10 - Grosseto, Museo Archeologico, Coll. Lotti, inv. I A4. Da Castro. H. 24.5. Forma c.s. (*tav. II c*).
  - 11 - Tarquinia, Museo Naz., inv. 2956. Da Montalto di Castro, loc. Sanguinaro, rinvenimento sporadico del 1957. H. 24.5. Forma c.s.
  - 12 - Sorano, Palazzo Comunale. Da Sorano, tomba a camera n. 20. H. 29. Forma c.s. Bibl.: G. MAETZKE, in *NS* 1957, p. 62, n. 34, fig. 12.
  - 13 - Sorano, Palazzo Comunale. Da Sorano, tomba a camera n. 10. H. 32. Forma c.s. Bibl.: MAETZKE, *ibid.*, p. 58, n. 62, fig. 7; *Gli Etruschi in Maremma*, a cura di M. Cristofani, Milano 1981, p. 86, fig. 66 (in seguito *Maremma*).

- 14 - Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco, inv. F 59. H. 24. Forma c.s. Bibl.: J.D. BEAZLEY - F. MAGI, *La Raccolta Benedetto Guglielmi nel Museo Gregoriano Etrusco*, I, Città del Vaticano 1939, p. 148 s., n. 81, tav. 44 (in seguito Beazley-Magi).
- 15 - Fiesole, Coll. Costantini. H. 24. Forma c.s. Bibl.: *CVA Fiesole* II, cit., tav. 3, 4.
- 16 - Grosseto, Museo Archeologico, inv. I A124. Da Castro (Coll. Lotti). H. 19.5. Forma c.s., ma senza la linguetta sull'ansa (tav. II d).
- 17 - Viterbo, Museo Civico, inv. 340/520. Dall'agro viterbese. H. 16. Forma c.s. Bibl.: A. EMILIOZZI, *La Collezione Rossi Danielli nel museo civico di Viterbo*, Roma 1974, p. 121, n. 100, tav. LXXIV.

## ARGILLA

- 18 - Grosseto, Museo Archeologico, inv. 694. Da Pitigliano. H. 32. Corpo ovoide su piede a disco; ansa sormontante a nastro, provvista sul culmine di linguetta. Decorazione dipinta: fascia alla base del collo; fila di puntini sulla spalla; tre fasce sulla zona mediana del corpo, alternate a due linee ondulate; raggiera e fascia sopra il piede; fascette sull'ansa; linguetta dipinta (tav. III a).
- 19 - Karlsruhe, Bandishes Landesmuseum, inv. B 3147. Da Chiusi. H. 29. Corpo ovoide su piede a disco; ansa sormontante a bastoncello provvista sul culmine di linguetta. Decorazione dipinta: fascia alla base del collo; fila di puntini sulla spalla; tre fasce sulla zona mediana del corpo, alternate a due linee ondulate; fascia sopra il piede. Bibl.: *CVA Karlsruhe* 2, tav. 52, 1 (tav. III b).
- 20 - Sequestro, in mostra a Piombino, MS 247. H. 24.5. Forma c.s. Decorazione dipinta: fascia alla base del collo; fila di puntini sulla spalla; tre fasce sulla zona mediana del corpo e una sopra il piede; fascette sull'ansa; linguetta dipinta. Bibl.: L. DONATI, *Il patrimonio disperso. Reperti archeologici sequestrati dalla Guardia di Finanza*, a cura di A. Romualdi, Roma 1989, p. 81, n. 91 (in seguito *Il patrimonio*) (tav. III c).
- 21 - Sorano, Palazzo Comunale. Da Sorano, tomba a camera n. 15. H. 26.3. Forma e decorazione dipinta c.s. Bibl.: MAETZKE, *ibid.*, p. 60, n. 16, fig. 8.
- 22 - Sorano, Palazzo Comunale. Da Sorano, tomba a camera n. 17. Forma e decorazione dipinta c.s. Bibl.: MAETZKE, *ibid.*, p. 60, n. 107, fig. 9.
- 23 - Orbetello, Antiquarium Comunale, inv. 307. Corpo ovoide su piede a disco; ansa sormontante a bastoncello; sulla bocca, ai lati del becco, due piccole apofisi triangolari. Decorazione dipinta c.s. (tav. III d).
- 24 - Orbetello, Antiquarium Comunale, inv. 308. Corpo ovoide su piede a disco; ansa sormontante a nastro; sulla bocca, apofisi c.s. Decorazione dipinta svanita, probabilmente simile alla precedente.
- 25 - Firenze, Museo Archeologico, inv. 3674. H. 25.7. Corpo ovoide su piede a disco; ansa sormontante a bastoncello. Decorazione dipinta c.s. (tav. IV a).
- 26 - Firenze, Museo Archeologico, inv. 3709. H. 27. Forma e decorazione dipinta c.s.
- 27 - Firenze, Museo Archeologico, inv. 36960. Da Populonia, zona dell'Antico Navale, rinvenimento sporadico, scavi 1934. H. 20. Forma c.s. Decorazione dipinta:

- due occhi sul beccuccio, fascia alla base del collo, linguette sulla spalla, filetti sul corpo, fascia sopra il piede, fascette sull'ansa (*tav. IV b*).
- 28 - Grosseto, Museo Archeologico, inv. 3573. Da Pitigliano. H. 26. Corpo ovoidale su piede a disco; ansa sormontante a bastoncino provvista di linguetta sul culmine. Decorazione dipinta: fascia alla base del collo e del corpo; tre fasce sulla zona mediana del corpo; fascette sull'ansa (*tav. IV c*).
- 29 - Grosseto, Ufficio distaccato della Soprintendenza Archeologica della Toscana. Sequestro Gori, inv. 97386. Da Sovana. H. 27. Forma e decorazione c.s.
- 30 - Leiden, Rijksmuseum van Oudheden. Da Montalcino. H. 27. Forma e decorazione c.s. Bibl.: J.P.J. BRANDTS, *Beschrijving van de Klassieke Verzameling in het Rijksmuseum van Oudheden te Leiden*, II, Den Haag 1930, tav. 10,9 (*tav. IV d*).
- 31 - Sorano, Palazzo Comunale. Da Sorano, tomba a camera n. 10. H. 22. Corpo ovoidale su piede a disco; ansa sormontante a bastoncino. Decorazione dipinta svanita, probabilmente c.s. Bibl.: MAETZKE, *ibidem*, p. 59, n. 64, fig. 7; *Maremma*, p. 86, fig. 66.
- 32 - Non rintracciata. Da Pitigliano, tomba a camera. Forma c.s.; decorazione dipinta illeggibile. Bibl.: MINTO, in *NS* 1914, p. 92, D, fig. 4 n. (*fig. 1*, in alto).
- 33 - Non rintracciata. Da Pitigliano, stessa tomba del n. 32. Forma c.s. Decorazione dipinta illeggibile. Bibl.: MINTO, *ibid.*, p. 92, D, fig. 4 n. (*fig. 1*, in alto).
- 34 - Grosseto, Museo Archeologico, inv. 766. Da Sovana. H. 18.5. Forma c.s. Acroma.
- 35 - Grosseto, Museo Archeologico, inv. R 536. Da Roselle. Rotta l'estremità del becco. H. 18. Forma c.s. Acroma. Bibl.: C. LAVIOSA, in *StEtr* XXVIII, 1960, p. 304, fig. 9.
- 36 - Toronto, Royal Ontario Museum, inv. 920.72.12. H. 28.7. Corpo ovoidale su piede a disco; ansa sormontante a bastoncino provvista di linguetta sul culmine. Acroma. Bibl.: J.W. HAYES, *Etruscan and Italic Pottery in the Royal Ontario Museum*, Toronto 1985, p. 21, A 49.

La qualità del bucchero presenta una vasta gamma con numerose sfumature: si va infatti dal genere nero, a pasta finemente depurata, con pareti abbastanza sottili e superfici lucenti (ad es. i nn. 5-7, 10), a quello, generalmente più modesto, a pasta grigia contenente inclusi, con pareti di medio spessore mal lucidate in superficie, o non lucidate affatto, recanti talvolta visibili segni della lavorazione al tornio.

Le versioni d'argilla utilizzano una pasta fine di colore giallognolo o rosato. Ad eccezione dei nn. 34-36, sono tutte decorate mediante semplici motivi lineari quali fasce orizzontali, file di puntini e linee ondulate eseguiti con una vernice variante dal bruno rossiccio al nerastro.

La sporgenza a linguetta che comunemente appare sul culmine dell'ansa, posta dove si distendeva il pollice di chi impugnava il vaso, doveva originariamente assolvere alla funzione di offrire una più salda presa, finendo poi per atrofizzarsi e diventare un semplice elemento ornamentale. Quanto alle due piccole apofisi triangolari poste sull'orlo della bocca nei nn. 23 e 24, come del



*fig. 1* - Pitigliano, corredo di tomba a camera  
(Archivio Fotografico della Soprintendenza ai Beni Archeologici per la Toscana).

resto quelle presenti già nel bucchero sottile,<sup>8</sup> rappresentano la traduzione plastica, molto semplificata, delle terminazioni con cui nei modelli bronzei la parte fusa dell'ansa viene a fissarsi all'orlo laminare della bocca.

Le provenienze registrate comprendono essenzialmente Vulci con il suo hinterland, cui andranno riferiti anche gli esemplari nell'antiquarium di Orbetello (nn. 23 e 24), presumibilmente dalla zona.<sup>9</sup> Un piccolo ma significativo nucleo è però da attribuire all'area chiusina, alla quale vanno riferiti gli unici esempi decorati di bucchero (nn. 1-3). (Fig. 2)

Lungo l'asse Vulci-Chiusi va quindi localizzata la produzione, ma con una netta prevalenza del distretto meridionale da cui sono usciti sia prodotti in bucchero che in argilla, non a caso trovati insieme in un corredo tombale (nn. 13 e 31). Sul momento appaiono invece isolati gli esemplari d'argilla n. 19, da Chiusi e n. 30, da Montalcino, dove sono giunti presumibilmente dall'area vulcente, sempre che la loro provenienza sia esatta. Isolati sono anche gli esemplari di Orvieto (n. 4), Populonia (n. 27) e Roselle (n. 35); ma se per questi ultimi due, in assenza di precisi confronti, appare prematuro postulare qualsiasi ipotesi, quello orvietano si inserisce per qualità tecniche nel variegato repertorio che caratterizza la produzione locale più recente,<sup>10</sup> mentre per quanto concerne la morfologia, confronti specifici sono rintracciabili in area padana, sulla quale notoriamente Orvieto ha esercitato una particolare influenza.<sup>11</sup>

Per la cronologia iniziale disponiamo del corredo di Poggio Buco (n. 6), da una tomba a cassone con unica deposizione che consente di datarlo intorno alla metà del VI sec. a.C.<sup>12</sup> Allo stesso periodo andrà riferito l'esemplare chiusino n. 1 sia per i caratteri generali, riecheggianti modelli del Corinzio Tardo,<sup>13</sup> sia

<sup>8</sup> RASMUSSEN, *Bucchero*, oinochoe type 3a, p. 78 s.; olpe type 1, p. 88 s.

<sup>9</sup> Sulla provenienza dei materiali di Orbetello: M. SANTANGELO, *L'antiquarium di Orbetello*, Roma 1954, p. 10.

<sup>10</sup> BONAMICI, *art. cit.*, in *Annali della Fondazione Faina*, III, p. 106 s.

<sup>11</sup> G. COLONNA, *Ricerche sugli Etruschi e sugli Umbri a nord degli Appennini*, in *StEtr* XLII, 1974, p. 19 ss.; ID., *Problemi dell'archeologia e della storia di Orvieto etrusca*, in *Annali della Fondazione Faina*, I, 1980, p. 43 ss.; BONAMICI, *art. cit.* (nota 10), p. 109; R. DE MARINIS, *Gli Etruschi a nord del Po*, I, Mantova 1987, p. 71 s.

<sup>12</sup> BARTOLONI, *op. cit.*, p. 151. Una cronologia ancora entro la prima metà del VI sec. non è contraddetta dalla presenza della lekythos globulare (BARTOLONI, *ibid.*, p. 144, n. 3), prevalentemente attestata in Etruria nel terzo quarto del VI sec. (G. CAMPOREALE, in *CVA Fiesole II*, cit., p. 262 ss.), ma di origine certamente più antica, come mostra il confronto coi modelli greco-orientali a cui si ispira (v. M. MARTELLI, in *Les céramiques de la Grèce de l'est et leur diffusion en Occident*, Centre Jean Bérard, Napoli 1978, p. 186 s. Per la cronologia dei modelli orientali cfr. ad es. il corredo *Clara Rhodos IV*, 1931, p. 305, n. 3, fig. 342).

<sup>13</sup> Cfr. W.G. MOON, in *Greek Vase-Painting in Midwestern Collections*, Chicago 1980, p. 44 s., n. 27. Sulle redazioni in bronzo v. ad es. BOKOTPOULOU, *Chalkai*, p. 3 ss.; EADEM, *Sindos*, Athinaï 1985, p. 109 s., n. 161.

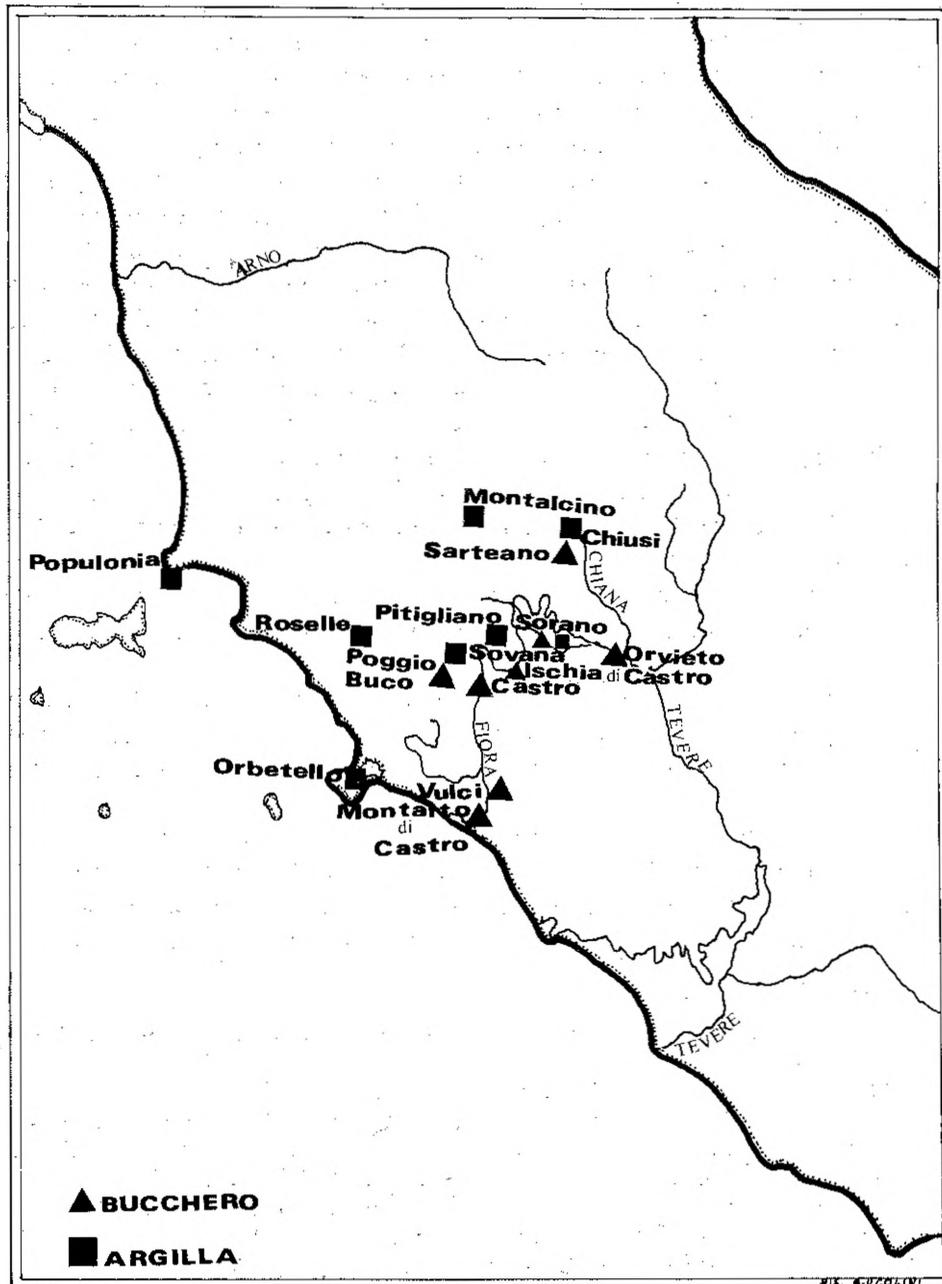


fig. 2 - Distribuzione del tipo A.

per la figurina della Potnia, che pur sfuggendo per il precario stato di conservazione alla possibilità di un preciso inquadramento tipologico,<sup>14</sup> è assimilabile per i tratti del volto a quel genere di ornamentazione che caratterizza la produzione in bucchero pesante fin dal suo apparire, situabile verso il secondo quarto del VI secolo.<sup>15</sup> Quanto all'esemplare orvietano (n. 4), proveniente da una tomba a camera rimasta in uso per almeno un cinquantennio, fino agli inizi del terzo quarto del VI sec. a.C.,<sup>16</sup> ne è già stata ragionevolmente proposta l'attribuzione alla deposizione più recente.<sup>17</sup> I corredi di Sorano, anch'essi da tombe a camera utilizzate per più deposizioni, forniscono indicazioni cronologiche ancora più recenti: uno (n. 22) proviene dalla tomba n. 17, datata fra il terzo quarto del VI e gli inizi del V secolo;<sup>18</sup> all'ultimo trentennio del secolo scende il corredo della tomba 10, con una coppia di brocche in bucchero ed argilla (nn. 13 e 31), nella quale l'unica associazione significativa è fornita dall'olletta monoansata, con fregio di goccioline dipinte sul corpo,<sup>19</sup> imitante una forma usata dai pittori del gruppo pontico.<sup>20</sup> Più generiche sono invece le indicazioni fornite dagli altri due corredi delle tombe 20 e 15 (nn. 12 e 21), privi come sono di elementi qualificanti.

Allo stesso orizzonte cronologico portano latamente i materiali della tomba pitiglianese con i nn. 32 e 33, dove il limite più basso è ancorato alla presenza di una kylix attica a figure nere.<sup>21</sup>

Non più antico della fine del VI secolo per la presenza di uno skyphos attico a figure nere e di coppette di bucchero liscio è infine lo strato sotto al piazzale del foro romano di Roselle che ha restituito l'oinochoe di argilla acroma n. 35.

Pertanto l'exkursus cronologico interessato da questa forma risulta compreso fra la metà circa e la fine del VI sec. a.C.; solo all'ultimo trentennio del secolo risale però la comparsa delle versioni d'argilla, da inquadrare in quel più ampio fenomeno che vede una certa fioritura in Etruria di questo genere

<sup>14</sup> Cfr. G. VALENTINI, *Il motivo della Potnia Theron sui vasi di bucchero*, in *StEtr* XXXVII, 1969, p. 315 ss.

<sup>15</sup> Per la cronologia iniziale di questa classe possono valere alcuni esemplari in corredi databili: cfr. *StEtr* IX, 1935, p. 42, fig. 22, p. 53, fig. 34; *Materiali di Antichità varia* II, tomba 128, nn. 259-260; *Materiali di Antichità Varia* III, tomba 36, n. 303; A. RASTRELLI, in AA.VV., *Le necropoli etrusche di Chianciano Terme*, Montepulciano 1985, p. 109.

<sup>16</sup> È questa la cronologia proposta dalla BONAMICI, *art. cit.*, in *Ann. Fondaz. Faina* III, p. 100, a parziale rettifica di quella precedentemente suggerita nel catalogo della mostra, che la limitava alla prima metà del VI secolo (*Mostra Orvieto*, p. 36).

<sup>17</sup> *Mostra Orvieto*, p. 36; BONAMICI, *art. cit.* (nota 10), p. 106.

<sup>18</sup> CAMPOREALE, in *CVA Fiesole* II cit., p. 268.

<sup>19</sup> MAETZKE, *art. cit.*, p. 59, n. 65, fig. 7.

<sup>20</sup> Cfr. L. HANNESTAD, *The Followers of the Paris Painter*, Copenhagen 1976, p. 60, n. 42, tav. 24; p. 157, n. 157, tav. 49.

<sup>21</sup> Ns 1916, p. 89 s., figg. 1-3 (fig. 1).

produttivo caratterizzato da motivi lineari, tra cui il più comune è la fila di puntini, resa popolare dai «Dot-wreath Plates». <sup>22</sup>

### TIPO B

#### IMPASTO

- 1 - Grosseto, Museo Archeologico, Coll. Ciacci, inv. 99591. Da Sovana. H. 23.5. Corpo ovoide a fondo piatto; ansa sormontante a bastoncino provvista sul culmine di linguetta; sulla bocca, ai lati dell'attacco dell'ansa, due piccole apofisi triangolari. Bibl.: DONATI-MICHELUCCI, p. 156, n. 367.
- 2 - Grosseto, Museo Archeologico, Coll. Ciacci, inv. 99590. Da Sovana. H. 21.5. Corpo ovoide a fondo piatto; ansa sormontante a bastoncino provvista sul culmine di linguetta. Bibl.: DONATI-MICHELUCCI, p. 156, n. 368 (*tav. V a*).
- 3 - Chiusi, Museo Archeologico, inv. 453. H. 13.7. Forma c.s.
- 4 - Chiusi, Museo Archeologico, inv. 287. H. 21.8. Forma c.s.
- 5 - Chiusi, Museo Archeologico, inv. 850. H. 19.7. Forma c.s. (*tav. V b*)
- 6 - Sequestro, in mostra a Piombino, MS 109. H. 20. Forma c.s. Bibl.: DONATI, in *Il patrimonio*, p. 80, n. 89.
- 7 - Sequestro, in mostra a Piombino, MS 116. H. 18. Forma c.s. Bibl.: DONATI, *ibid.*, p. 81, n. 90.

#### BUCCHERO

- 8 - Scavi Gsell. Da Vulci, camera A della tomba LXIX. H. 18. Forma c.s. Sul corpo, presso l'ansa, reca l'iscrizione ATIA in senso retrogrado. Bibl.: S. GSELL, *Fouilles dans la Nécropole de Vulci*, Paris 1891, p. 160, n. 5. Sull'iscrizione v. *ThLEI*, p. 76; v. anche M. CRISTOFANI, in *AC XXV-XXVI*, 1973-74, p. 155.
- 9 - Scavi Gsell. Da Vulci, camera A della tomba LXIX. H. 18. Forma e iscrizione c.s. Bibl.: GSELL, *ibid.*, p. 160, n. 6. Sull'iscrizione v. l'esemplare precedente.
- 10 - Firenze, Museo Archeologico, inv. 3303. H. 30. Forma c.s. (*tav. V c*).
- 11 - Roma, Museo di Villa Giulia, lista n. 47. Da Caere, Monte Abatone, tomba 610 (Martini Marescotti). H. 21.3. Corpo ovoide a fondo piatto; ansa sormontante a bastoncino. Bibl.: M. MORETTI, *Tomba Martini Marescotti, Quaderni di Villa Giulia*, 1, Milano 1966, senza indicazione della pagina; RASMUSSEN, *Bucchero*, p. 58, n. 4, fig. 85 e p. 88, type 9 c.

<sup>22</sup> Cfr. G. COLONNA, in *NS* 1970, Suppl. II, p. 468, fig. 370; L. DONATI, *Ceramica orvietana arcaica con fregi ornamentali*, in *Atti e Memorie dell'Accademia Toscana di Scienze e Lettere 'La Colombaria'* XLIII, *NS* XXIX, 1978, p. 25 ss., in particolare la Forma XVI, p. 30 ss.; S. SCHWARZ, *The Pattern Class of the «Gruppo di Orvieto» in the U.S. National Museum Collection, Smithsonian Institution, Washington DC.*, in *St.Etr.* XLVII, 1979, p. 65 ss. Sui Dot-wreath Plates v. BEAZLEY, *EVP*, p. 23.

- 12 - Roma, Museo di Villa Giulia, lista n. 45. Da Caere, necropoli di Monte Abatone, tomba 610 (Martini Marescotti). H. 25.7. Forma c.s. Bibl.: MORETTI, *ibid.*, senza indicazione della pagina; RASMUSSEN, *Bucchero*, p. 58, n. 3, fig. 84 e p. 88, type 9 c.
- 13 - Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco, inv. P 74. Forma c.s. Sul corpo reca un'iscrizione senza senso incisa modernamente. Bibl.: BEAZLEY-MAGI, p. 148 (*tav. V d*).
- 14 - Barbarano Romano, Museo Archeologico, inv. 247. Da San Giuliano, necropoli di San Simone, sporadica. H. 22.5. Forma c.s. Bibl.: NS 1963, p. 69, fig. 70.

Gli esemplari d'impasto sono eseguiti in una pasta piuttosto granulosa, con cospicua presenza di inclusi bianchi, sommariamente lisciata nella superficie che mostra una colorazione screziata oscillante tra il bruno e il grigio; quelli di bucchero sono redatti in prevalenza nella varietà intenzionalmente grigia, propria del bucchero tardo dell'Etruria centro-meridionale, con superfici poco lisciate recanti evidenti tracce della lavorazione al tornio.

La morfologia generale non si discosta da quella del gruppo precedente; comuni a entrambi i tipi sono anche alcuni particolari come le apofisi sui lati della bocca (n. 1) e la sporgenza a linguetta sul culmine dell'ansa, che è sempre a bastoncino (nn. 1-10).

Le provenienze registrate, spaziando fra Caere, Vulci, Sovana, San Giuliano e probabilmente Chiusi, con uno o due esemplari da ciascun centro, non consentono di localizzarne la produzione. Appare certo comunque che i vasi d'impasto e quelli di bucchero appartengono a produzioni separate, ben distinte geograficamente: all'Etruria meridionale, dove riportano tutte le provenienze, è da riferire infatti la produzione in bucchero; quella d'impasto risulta invece circoscritta all'Etruria centro-settentrionale (*fig. 3*).

Per la cronologia disponiamo di un paio di corredi tombali con due coppie di esemplari in bucchero. I nn. 8 e 9 sono stati trovati nella prima cella della tomba n. LXIX degli scavi Gsell a Vulci, dove figuravano fra l'altro, oltre a un esemplare in bronzo,<sup>23</sup> anche un kyathos di bucchero del tipo su alto piede ed ansa insellata<sup>24</sup> ed una kylix attica del tipo Lip-cup;<sup>25</sup> si tratta pertanto di materiali che consentono di circoscrivere il periodo di utilizzazione della camera entro il terzo quarto del VI sec. a.C.<sup>26</sup> Più recenti sono le indicazioni fornite dal corredo dei nn. 11-12, pertinente a una tomba con diverse deposizioni distribuite in tre camere. I dati di cronologia esterna si fondano su un cospicuo lotto di vasi attici a figure nere e rosse che indicano un'età non più antica degli ultimi due decenni del VI sec. a.C., con possibilità di un leggero

<sup>23</sup> GSELL, *op. cit.*, p. 160, n. 13, forma 64.

<sup>24</sup> GSELL, *ibid.*, p. 160, n. 12, forma 100.

<sup>25</sup> GSELL, *ibid.*, p. 159 s., n. 2.

<sup>26</sup> Sulla cronologia v. anche CAMPOREALE, in *CVA Fiesole II*, cit., p. 9, tav. 3, n. 4.

rialzamento offerta dalla presenza di due bracieri circolari decorati a cilindretto col motivo, di ispirazione ionico-attica, dei gruppi di belve in lotta.<sup>27</sup>

Se i dati associativi, pertinenti però, è opportuno ripeterlo, ai vasi di bucchero, non consentono di risalire oltre il terzo venticinquennio del VI sec. a.C., la forma, globalmente considerata, appare più precoce almeno per quanto riguarda gli esemplari d'impasto, che difficilmente saranno più recenti della metà del secolo.

### TIPO C

#### BUCCHERO

- 1 - Roma, Museo di Villa Giulia, inv. 28. Da Caere, Monte Abatone, tomba 171. H. 26.7. Corpo cilindroide a fondo piatto; ansa a tortiglione; l'attacco inferiore è decorato con una palmetta sormontata da due elementi curvi; superiormente l'ansa è provvista di una linguetta sporgente sulla bocca; il raccordo termina con due rotelle decorate con rosette impresse. Bibl.: BOULOUMIÉ, *art. cit.* in *MEFRA* 80, p. 441; RASMUSSEN, *Bucchero*, p. 44, n. 7, p. 87, type 9 a, figg. 82 e 419.
- 2 - Chiusi, Museo Archeologico, inv. P. 897. H. 28.7. Uguale alla precedente, salvo l'attacco inferiore dell'ansa, decorato con un motivo cuoriforme (*tav. VI a-b*).
- 3 - Chiusi, Museo Archeologico, inv. 1607. H. 16.2. Corpo cilindroide molto basso, a fondo piatto; dell'ansa, sormontante, resta una piccola porzione all'attacco superiore, in forma di placchetta rettangolare desinente con due apofisi appuntite e decorata con tre bottoni convessi imitanti i ribattini metallici; l'attacco inferiore, cuoriforme, è provvisto di un solo bottone (*tav. VI c-d*).
- 4 - Chiusi, Museo Archeologico, Coll. Mieli, inv. 435. Da Castelluccio di Pienza. H. 25.7. Corpo cilindroide su piede a disco; ansa a bastoncino; sulla bocca, ai lati dell'attacco dell'ansa, due piccole apofisi triangolari (*tav. VII a*).
- 5 - Siena, Museo Archeologico, Coll. Mieli, inv. 39108. Da Castelluccio di Pienza. H. 21.6. Forma c.s. Bibl.: L. CIMINO, *La Collezione Mieli nel Museo Civico di Siena*, Roma 1986, p. 88, n. 220 (*tav. VII b*).
- 6 - Siena, Museo Archeologico, Coll. Mieli, inv. 39109. Da Castelluccio di Pienza. H. 29.3. Forma c.s. Bibl.: CIMINO, *ibid.*, p. 88, n. 221 (*tav. VII c*).
- 7 - Boston, Museum of Fine Arts, inv. 76.214. Da Chiusi. H. 11.7. Corpo cilindroide; ansa a bastoncino; sulla bocca, ai lati dell'attacco dell'ansa, due piccole apofisi triangolari. Bibl.: A. FAIRBANKS, *Catalogue of Greek and Etruscan Vases*, Cambridge, Mass., 1928, p. 211, n. 612, *tav. LXXX*.
- 8 - Chiusi, Museo Archeologico, inv. 2350. H. 21.5. Forma c.s. (*tav. VII d*).

<sup>27</sup> F.R. SERRA RIDGWAY, *Impasto ceretano stampigliato: gli esemplari del British Museum: origini e affinità*, in AA.VV., *Iron Age Artefacts in the British Museum*, London 1986, p. 285, n. 9 e p. 286. Sul motivo della lotta ferina v. M.A. RIZZO, *Contributo al repertorio iconografico della ceramica pontica*, in *Prospettiva* 32, 1983, p. 48 ss.

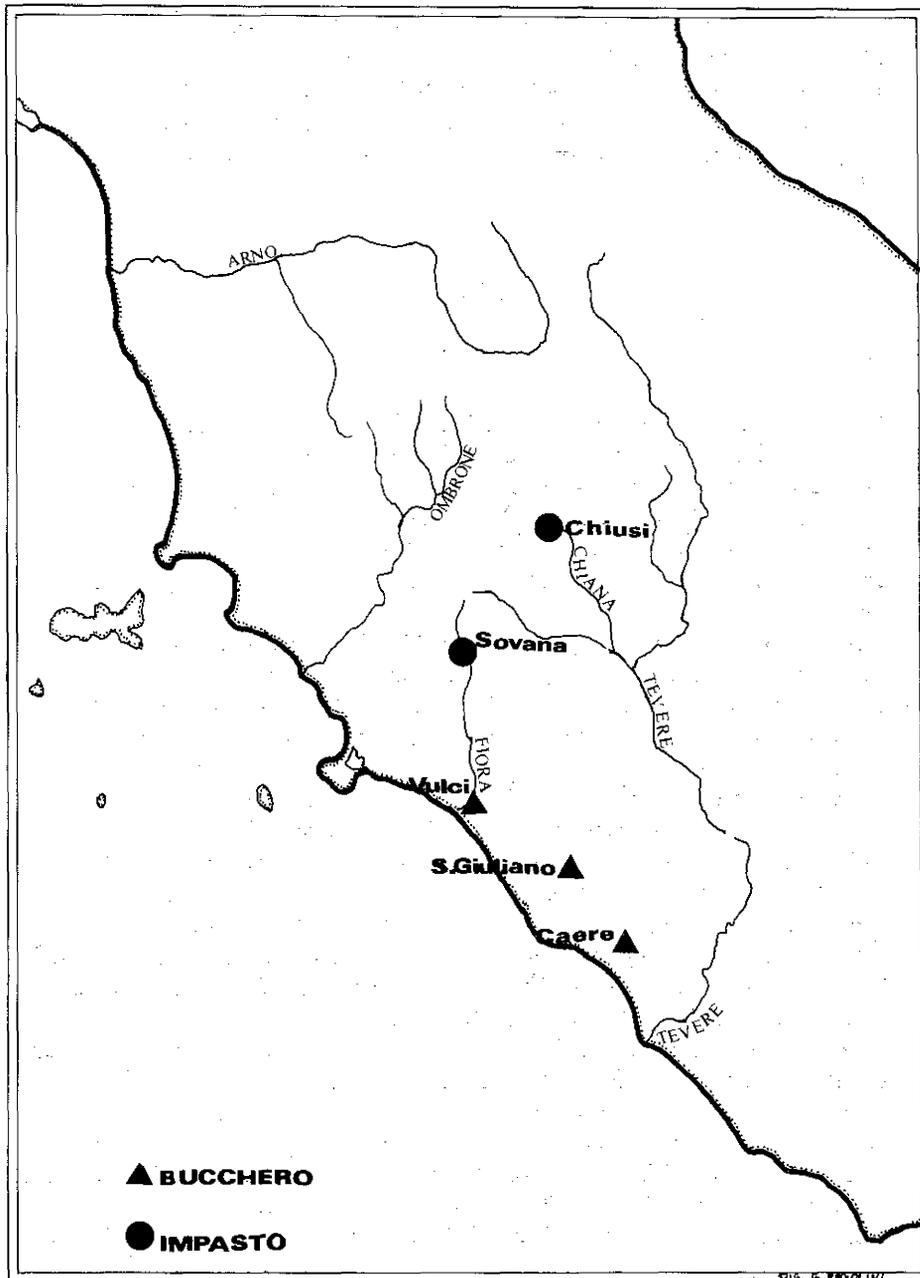


fig. 3 - Distribuzione del tipo B.

- 9 - Chiusi, Museo Archeologico, inv. 1328. H. 28.8. Forma c.s. (*tav. VIII a*).
- 10 - Chiusi, Museo Archeologico, inv. P. 727. H. 25.5. Forma c.s.
- 11 - Firenze, Museo Archeologico, Coll. Vagnonville, inv. 384. Da Chiusi. H. 19. Forma c.s.
- 12 - Chiusi, Museo Archeologico, Coll. Mieli, inv. 341. Da Castelluccio di Pienza. Manca la parte inferiore del corpo. H. 25.5. Forma c.s.
- 13 - Chiusi, Museo Archeologico, Coll. Mieli, inv. 344. Da Castelluccio di Pienza. H. 27.7. Forma c.s. (*tav. VIII b*).
- 14 - Siena, Museo Archeologico, Coll. Mieli, inv. 39107. Da Castelluccio di Pienza. H. 28.1. Forma c.s. Bibl.: CIMINO, *ibid.*, p. 88, n. 222 (*tav. VIII c*).
- 15 - Bruxelles, Musées Royaux d'Art et d'Histoire, inv. 148b. H. 16.5. Forma c.s. bibl.: CVA *Bruxelles* 2, IVB, *tav. 4, 18*.
- 16 - Firenze, Museo Archeologico, Coll. Fanelli, inv. 2838. Da Castiglioncello di Trinoro (v. MARZI, *supra*, p. 109). H. 27. Forma c.s.
- 17 - Firenze, Museo Archeologico, Coll. Fanelli, inv. 2870. Da Castiglioncello di Trinoro (v. MARZI, *supra*, p. 110). H. 20. Forma c.s.
- 18 - Chiusi, Museo Archeologico, inv. 3311. Manca l'ansa. H. 16.1. Corpo cilindroide a fondo piatto; ansa a bastoncello.
- 19 - Chiusi, Museo Archeologico, sequestro effettuato nell'agro chiusino nel 1986. Forma c.s.
- 20 - Chiusi, Museo Archeologico, Coll. Paolozzi, inv. 726. H. 24. Forma c.s.
- 21 - Firenze, Museo Archeologico, inv. 2847. Da Chiusi. H. 28. Forma c.s.
- 22 - Arezzo, Museo Archeologico, inv. 1035. Da Sarteano. H. 21. Forma c.s. Bibl.: BOULOUMIÉ, *art. cit.* in *MEFRA* 80, p. 441 (*tav. VIII d*).
- 23 - Bruxelles, Musées Royaux d'Art et d'Histoire, inv. R 148. H. 25. Forma c.s. Bibl.: CVA *Bruxelles* 2, IV b, *tav. 1, 8*.
- 24 - Firenze, Museo Archeologico, Coll. Vagnonville, inv. 383. H. 22. Forma c.s.
- 25 - Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco, inv. P 73. Corpo cilindroide a fondo piatto; ansa sormontante con linguetta sul culmine; sulla bocca, ai lati dell'attacco dell'ansa, due piccole apofisi triangolari. Bibl.: BEAZLEY-MAGI, p. 148 (*tav. IX a*).
- 26 - Chiusi, Museo Archeologico, Coll. Paolozzi, inv. P 354. H. 18. Corpo cilindroide a fondo piatto; ansa sormontante a bastoncello (*tav. IX b*).
- 27 - Orvieto, Museo Fondazione Faina. Da Orvieto, necropoli di Crocifisso del Tufo, tomba 39. H. 21.5. Forma c.s. Bibl.: M. BIZZARRI, in *StEtr.* XXXIV, 1966, p. 69, n. 862, *fig. 34*.
- 28 - Monte Romano, Antiquarium, inv. 1118/98165. Da Monte Romano, loc. Vallicelle. H. 23.6. Forma c.s. Bibl.: P. FORTINI, *Monte Romano. Indagine di un territorio e materiali dell'Antiquarium*, Roma 1987, p. 89, n. 10, *fig. 10*.
- 29 - Città del Vaticano, Museo Gregoriano Etrusco, inv. 12859 (ex P 71). H. 21. Forma c.s. Bibl.: BEAZLEY-MAGI, p. 148 (*tav. IX c*).
- 30 - Firenze, Museo Archeologico, Coll. Vagnonville, inv. 169. Mancano la bocca e l'ansa. H. 35.
- 31 - Chiusi, magazzini Soprintendenza, da Chiusi, località Romitorio. In fr. non ricomponibili.

La pasta piuttosto fine, lisciata sulla superficie esterna, può assumere una colorazione nera, grigia o bruna.

L'aspetto più caratteristico di questi vasi consiste nel corpo «a barilotto», talvolta leggermente ripreso sul fondo per formare una sorta di larga base a disco destinata a garantire una maggior stabilità, come avviene per le Schnabelkannen bronzee (nn. 4-6).

L'ansa, che in rari casi è provvista di una linguetta sul culmine, come nei tipi A e B, scende di norma dalla bocca formando un'ampia curva in prossimità dell'attacco inferiore.

Alcuni particolari di questi vasi tradiscono la dipendenza da modelli metallici: la sporgenza a linguetta sulla sommità dell'ansa (nn. 1-2, 25), le rotelle radiate alle estremità del raccordo (nn. 1-2), la decorazione dell'attacco inferiore dell'ansa (nn. 1-3). L'intento imitativo, particolarmente evidente nel n. 3, dove sono riprodotte le capocchie dei ribattini, traspare anche nel particolare delle apofisi sull'orlo della bocca, già viste nei tipi A e B, ma qui generalmente poste alle estremità di un raccordo rilevato.

Le provenienze registrate o probabili, data la collocazione museografica, indicano concordemente Chiusi e l'agro chiusino, cui vanno ricondotti almeno 24 vasi su un totale di 31 (fig. 4).

A Chiusi quindi spetta il primato in questa produzione, ma non esclusiva, poiché difficilmente potrà esserle attribuita l'oinochoe n. 1, che è il pezzo più raffinato dell'intera serie. La provenienza cerite di questo vaso, e probabilmente di un suo gemello trovato in frammenti nel medesimo corredo,<sup>28</sup> autorizza viceversa a postulare l'esistenza nella metropoli meridionale di una produzione che avrebbe improntato l'omologo esemplare chiusino n. 2.<sup>29</sup>

Analogamente il ritrovamento a Orvieto del n. 27 apre la possibilità dell'esistenza di una fabbrica locale, peraltro già ipotizzata per il tipo A (n. 4), tenuto anche conto del fatto che la forma «a barilotto» trova i più vicini antefatti proprio nella classe etrusco-corinzia indigena.<sup>30</sup> Nessuna ipotesi è invece possibile nel caso del suo gemello n. 28, da Monte Romano, dove risulta al momento isolato.<sup>31</sup>

Gli esemplari di Caere e Orvieto sono anche gli unici provvisti di associazioni. Di scarso aiuto è però il corredo di appartenenza di quello ceretano,

<sup>28</sup> V. Appendice, n. 1.

<sup>29</sup> Va ricordato a tal proposito che da Caere provengono i due esemplari del tipo B nn. 11-12. Da notare anche che in età arcaica la città conosce una produzione di un altro tipo di brocca a becco con corpo panciuto, redatta in impasto (v. nota 3).

<sup>30</sup> Cfr. C. ALBIZZATI, *Vasi antichi dipinti del Vaticano*, Roma 1925, p. 58, n. 158, tav. 16; DONATI, *art. cit.*, in *La Colombaria* XLIII, p. 10 ss., forma III.

<sup>31</sup> Stretti rapporti esistono d'altra parte fra la produzione dei bucceri a cilindretto di Orvieto e Tarquinia: v. G. CAMPOREALE, *Buccheri a cilindretto di fabbrica tarquiniese*, in *StEtr* XL, 1972, p. 147 ss.

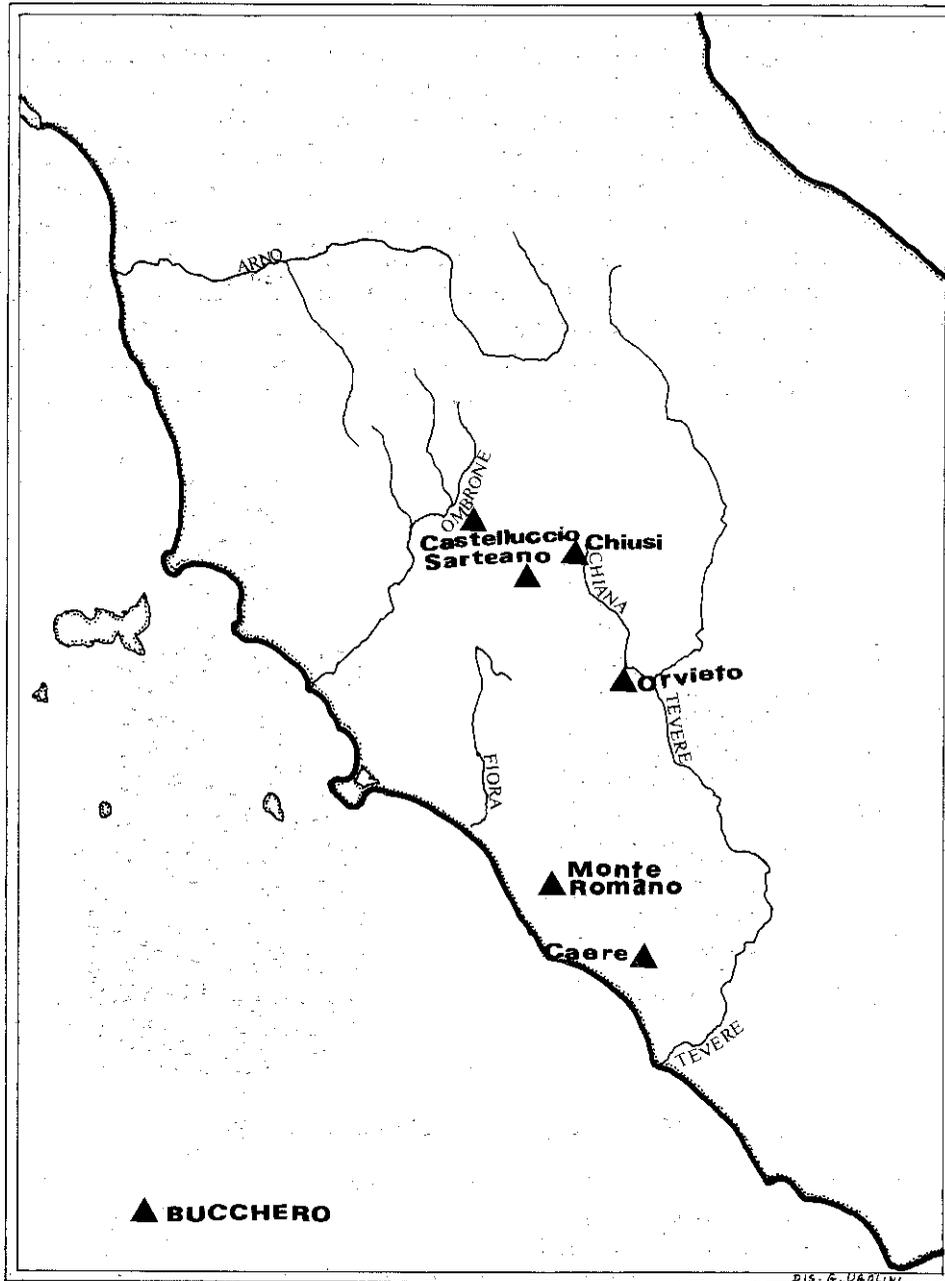


fig. 4 - Distribuzione del tipo C.

proveniente da una tomba a quattro camere con un ventaglio cronologico compreso tra la fine del VII e il terzo quarto del VI sec. a.C.<sup>32</sup> Più utili indicazioni vengono allora dall'esame della decorazione all'attacco inferiore dell'ansa: questa infatti è in forma di palmetta triangolare a sette petali, sovrastata da due volute desinenti in alto in altrettanti elementi a goccia piegati verso l'esterno, da intendere come una sorta di serpentelli,<sup>33</sup> del tipo di quelli realizzati sull'omologo esemplare in bucchero da Magliano Sabina.<sup>34</sup> Nell'insieme pertanto la decorazione appare una versione semplificata degli attacchi d'ansa del genere «a serpenti» presenti sulle Schnabelkannen bronzee,<sup>35</sup> che non sembrano comparire prima dell'ultimo trentennio del VI sec. a.C.<sup>36</sup> Di conseguenza, il vaso sarà da assegnare alle deposizioni più recenti.

Al medesimo orizzonte rimanda l'esemplare «gemello» chiusino (n. 2), diverso solo nella decorazione inferiore dell'ansa, dove al posto della palmetta



fig. 5 - Museo Archeologico di Firenze (v. nota 38).

<sup>32</sup> RASMUSSEN, *Bucchero*, p. 46.

<sup>33</sup> RASMUSSEN, *Bucchero*, tav. 61, fig. 419.

<sup>34</sup> M. MARTELLI, *Per una definizione archeologica della Sabina: la situazione storico-culturale di Poggio Sommavilla in età arcaica*, in *Civiltà arcaica dei Sabini nella Valle del Tevere*, III, Roma 1977, p. 39 s., tav. IV.

<sup>35</sup> BOULOUMIÉ, *Schnabelkanne*, p. 233 ss. Cfr. in particolare l'esemplare nel catalogo a p. 146, fig. 216.

<sup>36</sup> BOULOUMIÉ, *Schnabelkanne*, p. 274 s.

compare un elemento cuoriforme: pur nella sua semplicità, si tratta di un motivo ancora una volta chiaramente ripreso da modelli metallici, del tipo ad es. di quelli attestati su alcune Schnabelkannen bronzee.<sup>37</sup> Le stesse conclusioni valgono anche per l'oinochoe chiusina n. 3, con analogo attacco inferiore dell'ansa, ma col corpo caratterizzato da una sagoma singolarmente compressa.<sup>38</sup>

Concordano sostanzialmente con questa cronologia i dati forniti dal corredo orvietano (n. 27), pertinente a una tomba a cassetta con i resti di due incinerati.<sup>39</sup> La suppellettile, composta per la parte ceramica di modesti vasi di bucchero liscio tra cui un cospicuo gruppo di riproduzioni miniaturistiche, consente di riconoscere nei due individui un adulto e un bambino, forse madre e figlia, lì sepolti evidentemente nelle medesime circostanze di tempo.<sup>40</sup> Il pezzo più significativo del corredo è rappresentato dall'anfora di bucchero in cui erano raccolte le ceneri di entrambi i defunti, che appare più antica del tipo 2 di Rasmussen, imitante modelli attici dell'ultimo quarto del VI sec. a.C.:<sup>41</sup> essa dipende piuttosto da modelli in uso nelle botteghe ceramiche etrusche a figure nere a partire dagli anni intorno al 530 a.C.<sup>42</sup> Conferma questa cronologia il confronto con altri due esemplari in bucchero recentemente recuperati in una piccola tomba orvietana a camera con unica deposizione,<sup>43</sup> dove erano associati a una kylix attica di forma C del tipo con «plain rim».<sup>44</sup>

Anche il resto della produzione non dovrebbe oltrepassare i limiti cronologici indicati dai due corredi considerando in particolare che il gruppo chiusino, dati i caratteri di marcata omogeneità da cui si discostano solo i nn. 2 e 3, appare legato all'attività di una sola generazione di ceramisti operanti in un numero ristrettissimo di botteghe, se non addirittura nella stessa.

Conforta questa cronologia corta anche il confronto con i modelli bronzei delle plumpen Kannen, con le quali il gruppo chiusino trova le più strette analogie formali.<sup>45</sup> Sebbene non siano state ancora oggetto di uno studio di

<sup>37</sup> BOULOUMIÉ, *Schnabelkanne*, p. 247 s. e 233.

<sup>38</sup> Cfr. l'esemplare di provenienza sconosciuta recentemente pervenuto al Museo Archeologico di Firenze, sequestro Pistoia (gentilmente segnalatomi dalla collega C. Cianferoni), riprodotto alla fig. 5.

<sup>39</sup> BIZZARRI, *art. cit.*, in *StEtr* XXXIV, p. 69, tomba 39, n. 860, fig. 34 N.

<sup>40</sup> BIZZARRI, *ibid.*, p. 27.

<sup>41</sup> RASMUSSEN, *Bucchero*, p. 75, type 2, fig. 25.

<sup>42</sup> Cfr. ad es. *La ceramica degli Etruschi*, a cura di M. Martelli, Novara 1987, tav. 103, del P. di Paride.

<sup>43</sup> S. STOPPONI, in *Mostra Orvieto*, p. 51 ss., nn. 2-3, tav. XII.

<sup>44</sup> H. BLOESCH, *Formen Attischer Schalen*, Bern-Buempitz 1940, p. 111 ss.; cfr. B.A. SPARKES - L. TALCOTT, *The Athenian Agora*, XII, 1970, p. 92, n. 417, tav. 20.

<sup>45</sup> Firenze, Museo Archeologico, inv. 1478; BEAZLEY-MAGI, p. 190, n. 28, tav. 56 = BOULOUMIÉ, *Schnabelkanne*, p. 218, tav. LXXIX, fig. 264. Significativi a questo proposito i ritrovamenti a Chiusi: Chiusi, Museo Archeologico, inv. P 18, P 15, P 737.

sintesi che ne stabilisca con certezza la cronologia ed il rapporto con le Schnabelkannen, stando agli esempi raccolti da Bouloumié, queste plumpen Kannen non paiono infatti più antiche dell'ultimo trentennio del VI sec. a.C.<sup>46</sup>

## TIPO D

### BUCCHERO

- 1 - Populonia, Museo Archeologico, inv. 1249. Da Populonia, necropoli del Podere Casone, sarcofago 1, scavo 1957. H. 21. Scheggiata l'estremità del becco. Corpo tronco-conico a fondo piatto; ansa sormontante a bastoncello. Bibl.: A. D'AGOSTINO, in *NS* 1961, p. 75, n. 92; S. BRUNI, in *RM* 96, 1989, p. 280, nota 47. In entrambe le pubblicazioni va corretto il riferimento all'oinochoe 1260; l'errore è dovuto al registro d'inventario, che l'attribuisce erroneamente a questa tomba al posto della 1249: al riguardo, v. S. BRUNI, in *La Collezione Gasparri di Populonia*, a cura di A. Romualdi, in corso di stampa (*tav. IX d*)
- 2 - Non rintracciata. Da Pitigliano, tomba a camera. Forma c.s. Bibl.: MINTO, 1914, p. 92, D, fig. 41 (*fig. 1*, in basso).

L'esiguo numero degli esemplari che rappresentano questo tipo non consente di pronunciarsi sulla sua diffusione, anche se le due località di provenienza — Pitigliano e Populonia — autorizzano a postulare un'area che coprisse almeno la fascia tirrenica dell'Etruria settentrionale (*fig. 6*).

La parte superiore dei vasi non si differenzia da quella dei tipi precedenti, con bocca insellata e collo massiccio dal profilo tronco-conico, mentre il corpo assume una sagoma decisamente diversa: le pareti infatti hanno il profilo irrigidito e la spalla fortemente arrotondata come nella tradizione delle Schnabelkannen bronzee.

La cronologia può essere fissata con buona approssimazione: il n. 1 infatti proviene da una tomba a cassone con unica deposizione il cui corredo, seppure quantitativamente piuttosto esiguo, comprendeva però una kylix attica di forma C, del tipo con «plain rim», che consente di datarlo tra la fine del VI e i primi decenni del V sec. a.C.<sup>47</sup> Ad analoghe conclusioni porta il corredo dell'esemplare pitiglianese n. 2, associato a versioni d'argilla dipinta del tipo A.<sup>48</sup>

Questo tipo D appare quindi il più tardo fra i quattro esaminati, seguendo di circa un cinquantennio la comparsa dei primi. La sua forma ibrida consente di individuarvi un modello di transizione, in parte imparentato ancora con la

<sup>46</sup> BOULOUMIÉ, *Schnabelkanne*, p. 268 ss., nn. 3, 10, 13, 16, 17, 20.

<sup>47</sup> SPARKES-TALKOTT, *op. cit.*, p. 92.

<sup>48</sup> V. p. 243 s., nn. 32-33.

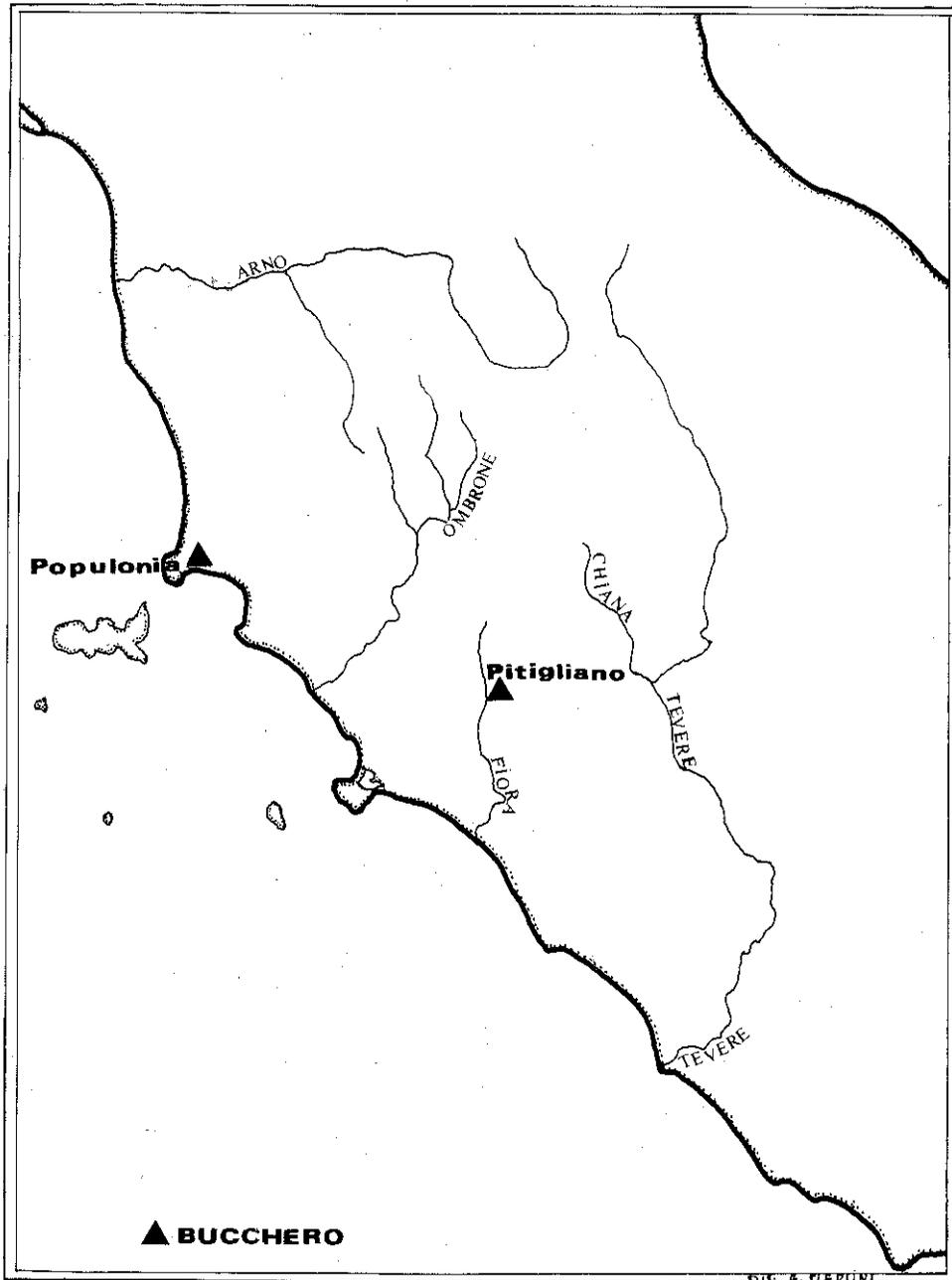


fig. 6 - Distribuzione del tipo D.

plumpe Kanne e in parte con la Schnabelkanne, che d'ora in poi sarà la forma dominante nella produzione ceramica, dove, ormai esauritosi il bucchero, verrà realizzata esclusivamente in argilla acroma.<sup>49</sup>

## CONCLUSIONI

Dai dati raccolti emerge quanto segue:

I - Il tipo A è il più antico, potendone far risalire la comparsa verso la metà del VI sec. a.C.; gli si affianca grosso modo il tipo B che nel bucchero non è attestato prima del terzo quarto del secolo, ma è certamente più precoce nelle versioni d'impasto. Segue il tipo C, riferibile all'ultimo trentennio del VI. Per ultimo viene il tipo D, databile alla fine del secolo. Tutti i tipi scompaiono alla fine del VI o agli inizi del V secolo (fig. 7).

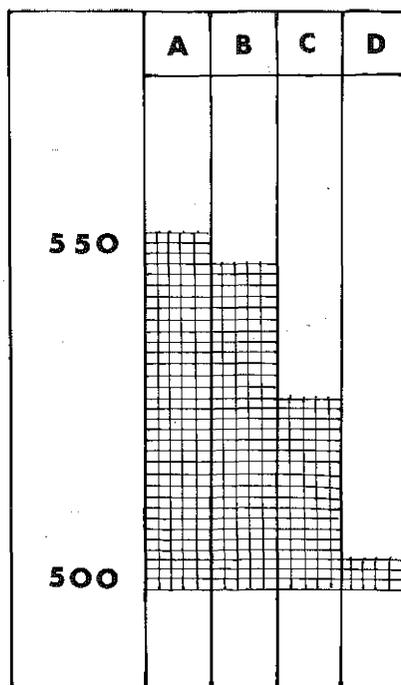


fig. 7 - Quadro cronologico.

II - Ad eccezione del tipo D, tutti gli altri sono documentati fra l'Etruria meridionale costiera e Chiusi. Possiamo individuare anche una linea di diffusione che da Caere e Vulci, lungo la valle del Fiora, arriva fino a Chiusi toccando

<sup>49</sup> Cfr. BOULOUMIÉ, *Schnabelkanne*, p. 277 s.

Orvieto, con una possibilità di diramazione verso l'Etruria settentrionale costiera (Roselle, Populonia) (fig. 8).

III - La varietà dei tipi e dei materiali impiegati implica l'attività di botteghe diverse.

Per il tipo A, in particolare, la produzione andrà localizzata lungo la valle del Fiora, dove si ha una forte concentrazione di esemplari di bucchero e d'argilla (nn. 5-13, 16, 18, 21-22, 28-29, 31-34), mentre assolutamente marginale appare l'attività di Chiusi e Orvieto (nn. 1-4).

Per il tipo B, la produzione della varietà d'impasto andrà localizzata nell'alta valle del Fiora (nn. 1-2) e forse a Chiusi (nn. 3-5); quella in bucchero appartiene invece interamente all'Etruria meridionale.

Quasi esclusivamente all'agro chiusino rimanda il tipo C, con l'unica eccezione rappresentata dai ritrovamenti di Caere ed Orvieto (n. 1 e 27), che lascia aperta la possibilità di una produzione locale.

IV - Il tipo D, finora documentato da due soli esemplari, rappresenta il momento di passaggio verso la produzione delle Schnabelkannen d'argilla che si affermano nel V sec. a.C. Se è chiara la sequenza, verosimilmente ricalcata su quella delle versioni metalliche sulla cui cronologia iniziale permangono ancora ampie zone d'ombra, vi è comunque un periodo, nei decenni finali del VI secolo, in cui la plumpe- e la Schnabelkanne coesistono: una situazione riflessa nell'arte figurativa etrusca che le rappresenta indifferentemente.<sup>50</sup>

V - L'origine della plumpe Kanne ceramica andrà cercata in ambito vulcente, dove compare verso la metà del VI secolo; da qui si propaga nelle aree interne fino al chiusino, raggiungendovi un'apprezzabile popolarità col tipo C nel corso dell'ultimo trentennio del VI secolo. Il fenomeno si inquadra pertanto in quel processo di irradiazione della cultura vulcente verso l'area chiusina che trova nella recezione dei modelli scultorei la sua espressione più vistosa.

VI - Dai corredi disponibili, seppure non numerosi, appare sufficiente-

<sup>50</sup> Una plumpe Kanne è rappresentata sulla parete di fondo della Tomba delle Leonesse (P. DUCATI, *Le tombe tarquiniesi delle Leonesse e dei Vasi Dipinti*, in *Monumenti della Pittura Antica scoperti in Italia*, serie I, fasc. I, fig. 2 p. 5 e nota 2), un'altra su una placchetta di rivestimento d'avorio pervenuta nell'800 al Louvre (M.F. BRIGUET, *Remarques sur les plaques de coffret de Tarquiniens du Musée du Louvre*, in *Studia Tarquiniensia*, Roma 1988, p. 7 ss.). Che si tratti di una plumpe Kanne, e non di un'imitazione di una brocca rococò, come ipotizzato dalla Briguet (*ibid.*), la quale avanza dubbi di autenticità del pezzo, traspare dal particolare della rotella incisa all'attacco superiore dell'ansa, come nei tipi A1 e C1-2; la fedele rappresentazione di una plumpe kanne deve fugare tali dubbi, trattandosi di un vaso che era certamente sconosciuto ai falsari del secolo scorso. Una Schnabelkanne è invece riprodotta su un'anfora del Pittore di Micali (BEAZLEY, *EVP*, p. 2 s., tav. II, 1) e su un calice della serie pontica (CVA *Bourges et Tours*, *Bourges IV bd*, tav. 19, 1-3; ivi definito erroneamente «kyathos»: cfr. ad es. L. HANNESTAD, *The Followers of the Paris Painter*, København 1976, tav. IV a).

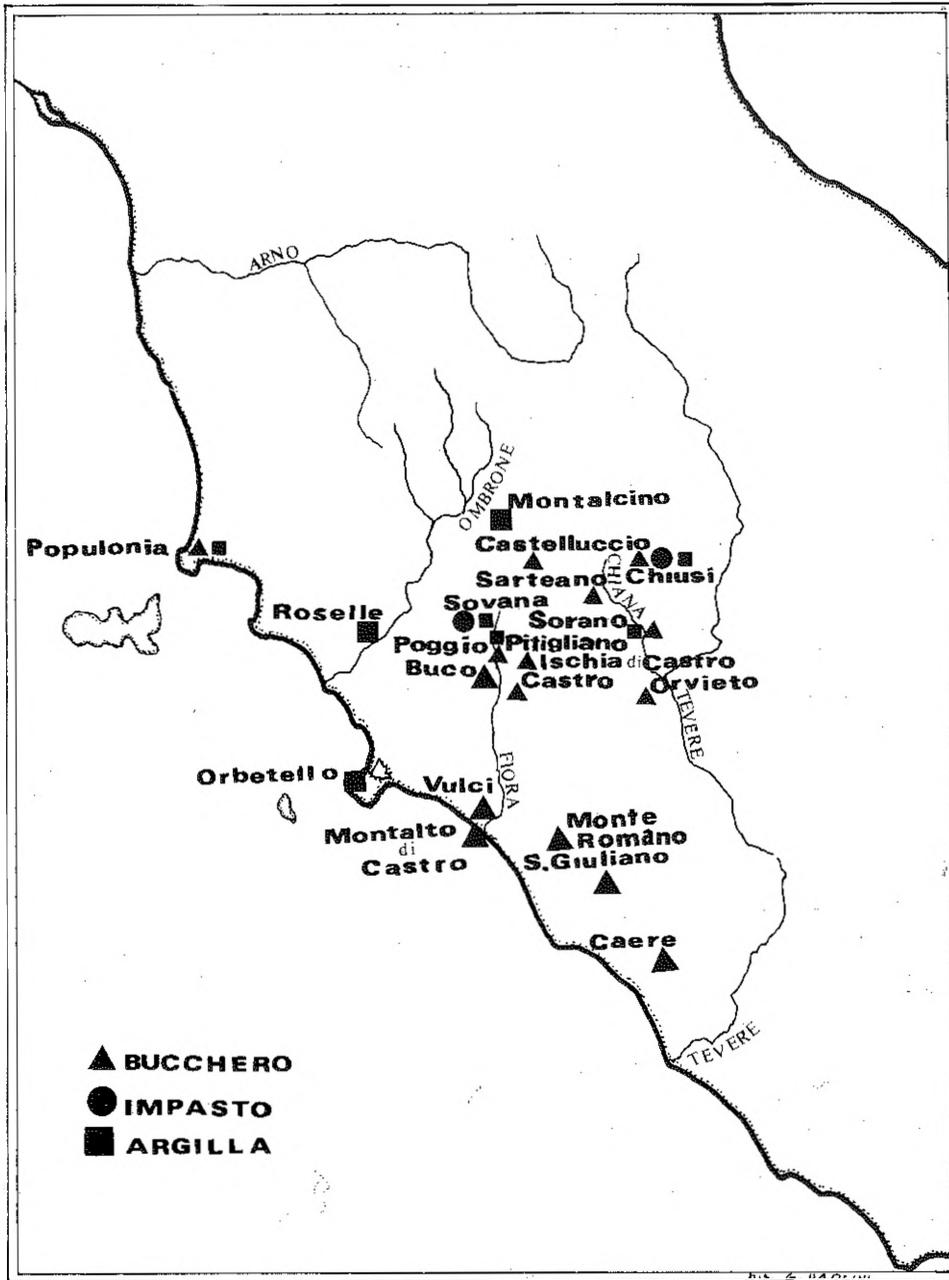


fig. 8 - Quadro riassuntivo della distribuzione.

mente chiaro che questo tipo di brocca veniva non di rado deposto a coppie nelle tombe, o comunque in coppia con un'altra oinochoe, secondo una prassi non infrequente anche fra le versioni in bronzo.<sup>51</sup>

Un problema che si apre a questo punto è quello dei rapporti con l'oinochoe attica di forma VII, caratterizzata come noto da un collo cilindroide molto massiccio con bocca trilobata a becco tronco e da un corpo ovoide a fondo piatto. Si tratta di una forma vascolare utilizzata essenzialmente nella produzione delle figure rosse, dove si conta qualche decina di esemplari<sup>52</sup> databili principalmente al secondo-terzo quarto del V secolo, a fronte di uno solo a figure nere. La sua comparsa, preceduta da rari esempi corinzi e attici di VI secolo,<sup>53</sup> segna la ripresa di una tradizione affermatasi particolarmente nell'età micenea, nella quale la brocca a becco tronco costituisce una delle manifestazioni più caratteristiche ed eleganti.<sup>54</sup>

Va tuttavia tenuto conto del fatto che le provenienze della forma VII rimandano tutte alla penisola italiana, dove sono circoscritte all'area di cultura etrusca, dalla Campania fino alla padania, che nel corso del V secolo conosce una ricca e varia produzione ceramica di brocche a becco;<sup>55</sup> per l'Etruria propria come luoghi di rinvenimento vengono menzionati Caere, Vulci e Orvieto. Il fatto che nessun esemplare sia stato trovato in Grecia non può essere considerato casuale, ma andrà inquadrato nel ben noto fenomeno dei «besproken vases», e cioè delle forme vascolari prodotte esclusivamente per l'esportazione.

Appare evidente inoltre che la forma si ispira ai modelli etruschi della plumpe Kanne, la cui comparsa precede con largo anticipo quella dell'oinochoe attica. Quest'ultima va ad aggiungersi pertanto al novero degli imprestiti, da parte delle botteghe attiche, di forme vascolari etrusche,<sup>56</sup> come le anfore

<sup>51</sup> Vedi BOULOUMIÉ, *Schnabelkanne*, p. 274. Il fatto si riscontra anche in Grecia: cfr. BOKOTOPOULOU, *Chalkai*, pp. 1-10. L'uso di deporre vasi a coppie nei corredi interessa anche altre forme vascolari: cfr. ad es. M. MARTELLI, in *Caratteri dell'ellenismo nelle urne etrusche, Atti dell'incontro di Studi. Siena 1976* (Firenze 1977), p. 87 s., note 6 e 29.

<sup>52</sup> 25 sono quelli contati da J.P. GREEN, in *Bull. of the Institut of Classical Studies* 19, 1972, p. 8; v. anche: *Greek Vases from Southern Collections*, New Orleans 1981, p. 120, n. 47, con bibl.

<sup>53</sup> BOKOTOPOULOU, *Chalkai*, p. 71 ss.

<sup>54</sup> Sull'argomento v. M. BENSI, *Ceramica micenea in Attica*, Milano 1975, p. 104 ss., con ampia bibl.

<sup>55</sup> P. von ELES MASI, *La Romagna tra VI e IV secolo a.C.*, Imola 1982, p. 356 ss., brocche tipo 1C, 9-11; G. AMBROSETTI, R. MACELLAI, L. MALNATI, *Rubiera, «Principi» etruschi in Val di Secchia*, Reggio Emilia 1989, p. 97 ss.

<sup>56</sup> Sul problema degli imprestiti v. T.B. RASMUSSEN, *Some Etruscan Influences on Athenian Pottery*, in *Greece and Italy in the Classical World, Acta of the XI International Congress of Classical Archaeology*, London 1978, p. 214 s.; M. MARTELLI, *I luoghi e i prodotti dello scambio*, in *Civiltà degli Etruschi*, p. 180; EADEM, *La ceramica greca in Etruria*, in *Atti del Secondo Congresso Internazionale Etrusco*, II, 1989, p. 788 s., con ampia bibliografia.

nicosteniche,<sup>57</sup> gli «one-handed» kantharoi,<sup>58</sup> i kyathoi su basso piede,<sup>59</sup> gli «stands» di tipo chiusino,<sup>60</sup> oltre, forse, a un certo tipo di mastoide provvisto di piede,<sup>61</sup> ed alla pyxis detta nicostenica.<sup>62</sup>

#### APPENDICE

*Plumpen Kannen frammentarie in bucchero non classificabili:*

1 - Da Caere, necropoli di Monte Abatone, tomba 171. Conservata solo l'estremità del becco. Bibl.: RASMUSSEN 1979, p. 44, n. 8.

2 - Da san Giovenale, necropoli di Porzarago, tomba 1. Conservata solo la bocca. Bibl.: *San Giovenale* I.7, Stockholm 1972, p. 59, n. 57, tav. XXIX.

3 - Da Sestino, sporadica. Manca la parte inferiore del corpo. Bibl.: *StEtr* LV, 1987-1988 (1989), p. 454, figg. 1 a-b.

<sup>57</sup> Sulle anfore nicosteniche v. RASMUSSEN, *Bucchero*, p. 68 ss.; J.M. GRAN AYMERICH, *CVA Louvre* 20, in particolare a p. 84.

<sup>58</sup> Sugli one-handed kantharoi v. BEAZLEY-MAGI, pp. 53 s. e 133 ss.; F. GILOTTA, in *Civiltà degli Etruschi*, p. 204, 9.2; H. FRONING, *Katalog der griechischen und italischen Vasen, Museum Volkwang Essen*, p. 116 ss., n. 49, p. 158 ss., n. 63.

<sup>59</sup> Sui kyathoi v. BEAZLEY-MAGI, p. 128 ss.; M.M. EISMAN, *Attic Kyathos production*, in *Archaeology* 28, 1975, p. 76 ss.; RASMUSSEN, *Bucchero*, p. 113 s.; D.C. KURTZ, *Booners*, in *Greek Vases in the P. Getty Museum*, I, 1986, p. 35.

<sup>60</sup> Sugli stands v. D.W. von BOTHMER, *A Unique Pair of Attic vases*, in *RA* 1972, p. 83 ss.; *Id.*, in O.W. MUSCARELLA, *Ancient Art. The Norbert Schimmel Collection*, Mainz 1972, p. 58.

<sup>61</sup> Su questa forma vascolare v. M. MARTELLI, *La cultura artistica di Vulci arcaica*, in *Un artista etrusco e il suo mondo* (a cura di M.A. Rizzo), Roma 1988, p. 22, fig. 20.

<sup>62</sup> Sulla pyxis nicostenica v. M. MARTELLI, in *Civiltà degli Etruschi*, p. 180.

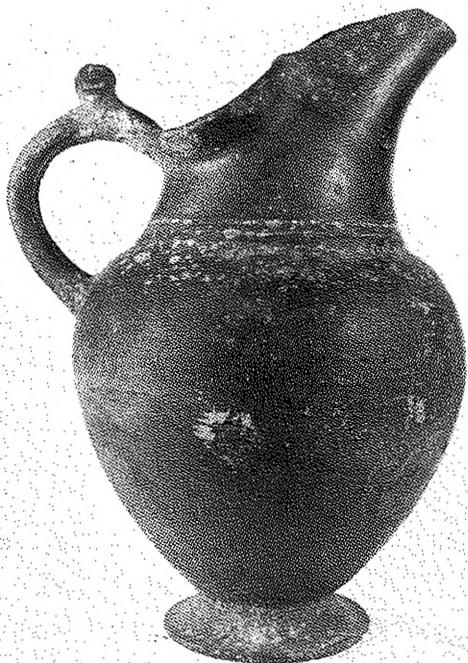




*a*



*b*

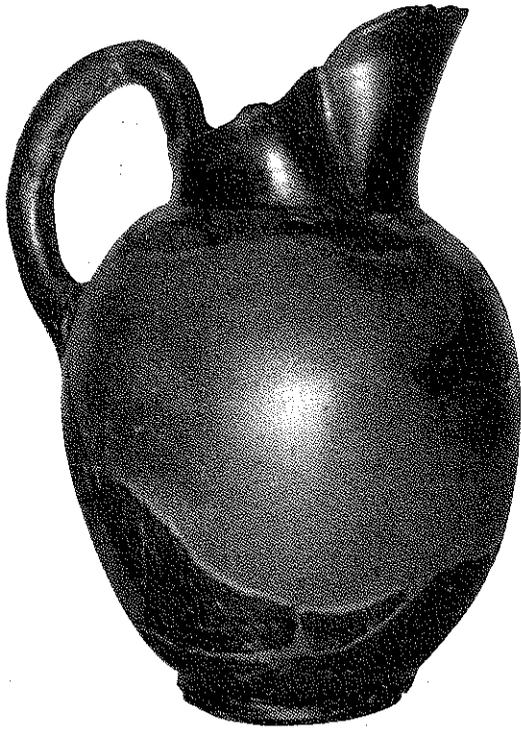


*c*



*d*

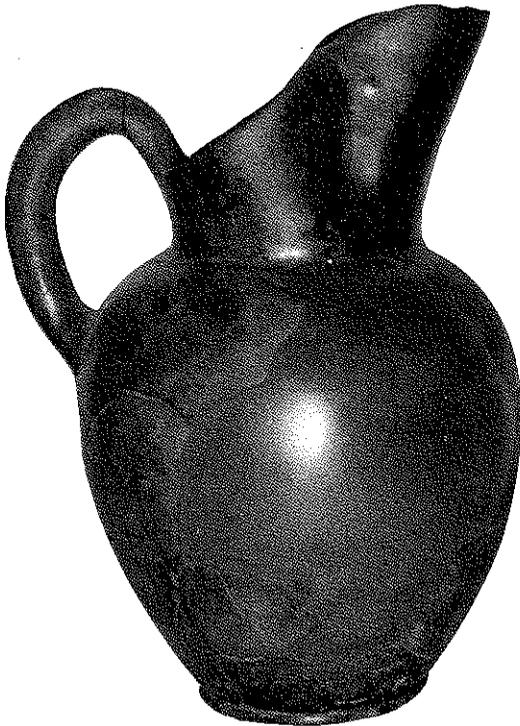
Tipo A: a-b, n. 1; c, n. 2; d, n. 3.



*a*



*b*

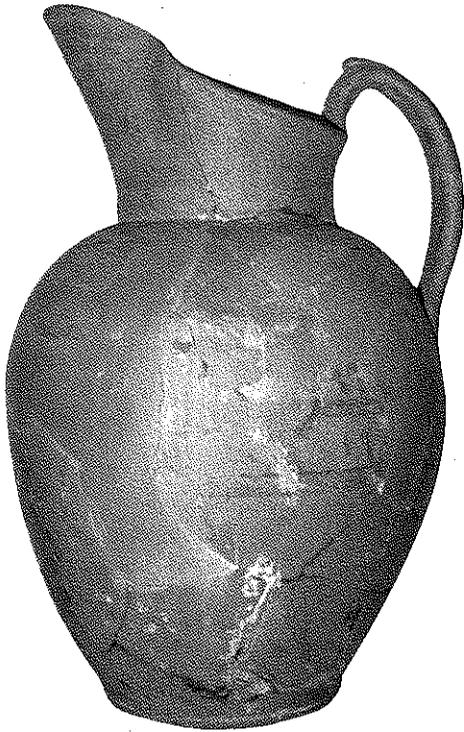


*c*

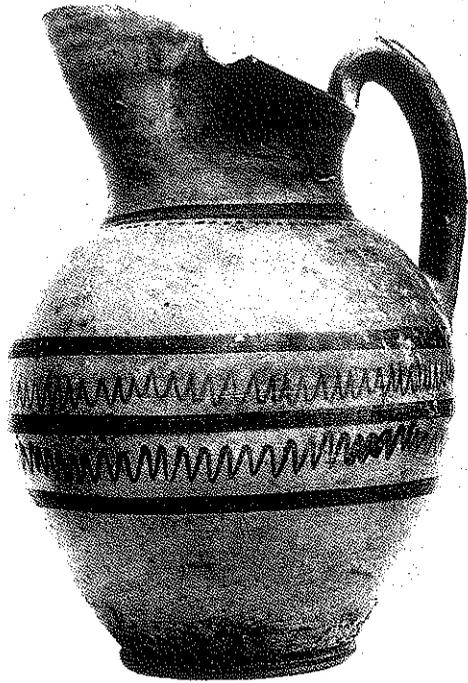


*d*

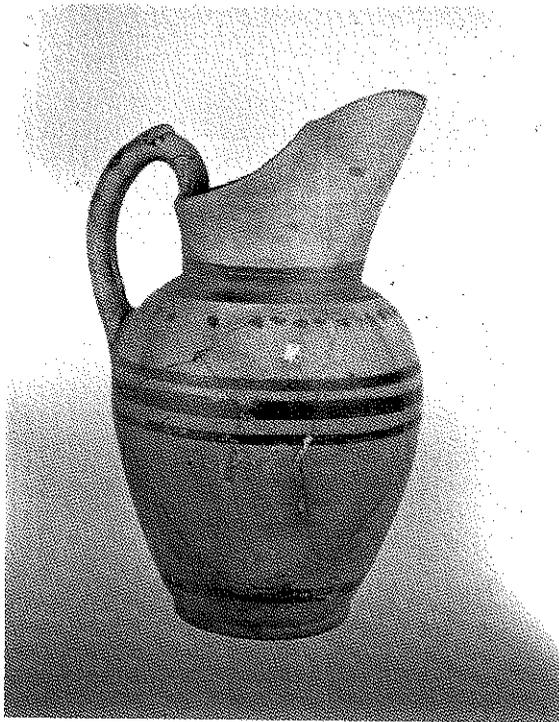
Tipo A: a, n. 5; b, n. 6; c, n. 10; d, n. 16.



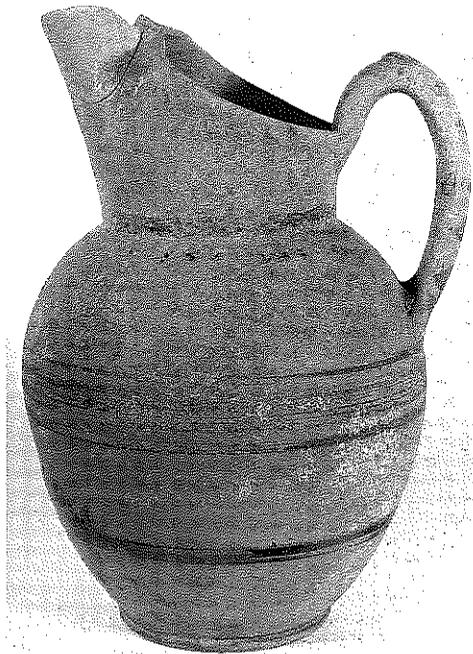
*a*



*b*



*c*



*d*

Tipo A: a, n. 18; b, n. 19; c, n. 20; d, n. 23.



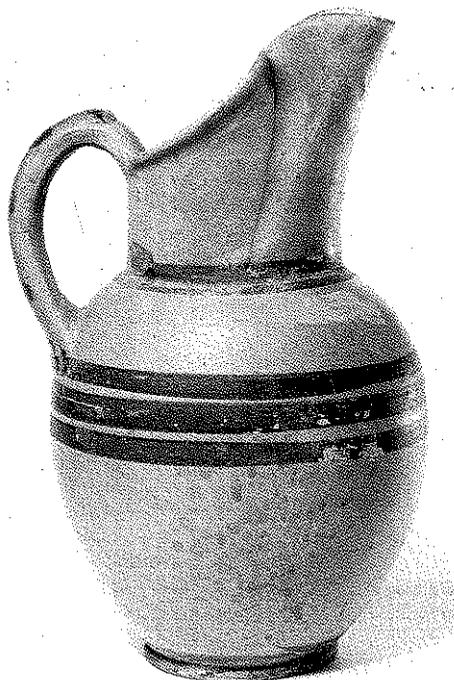
*a*



*b*



*c*

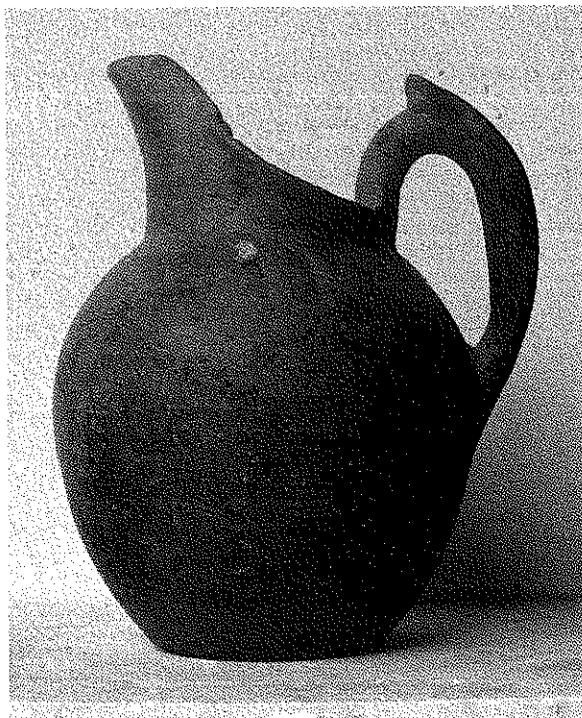


*d*

Tipo A: a, n. 25; b, n. 27; c, n. 28; d, n. 30.



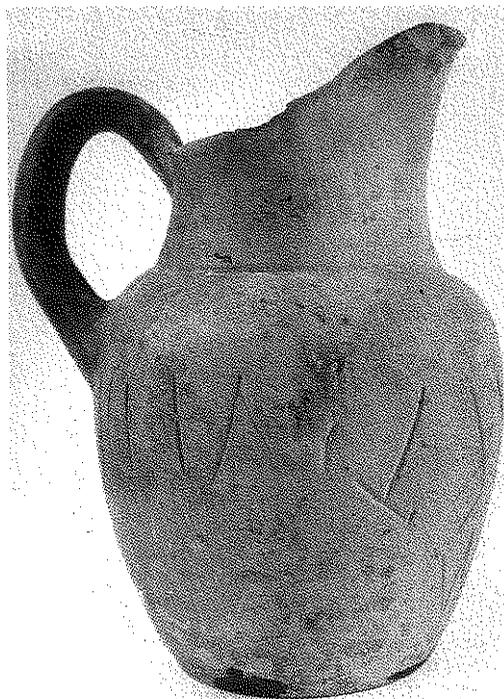
*a*



*b*



*c*



*d*

Tipo B: a, n. 2; b, n. 5; c, n. 10; d, n. 13.



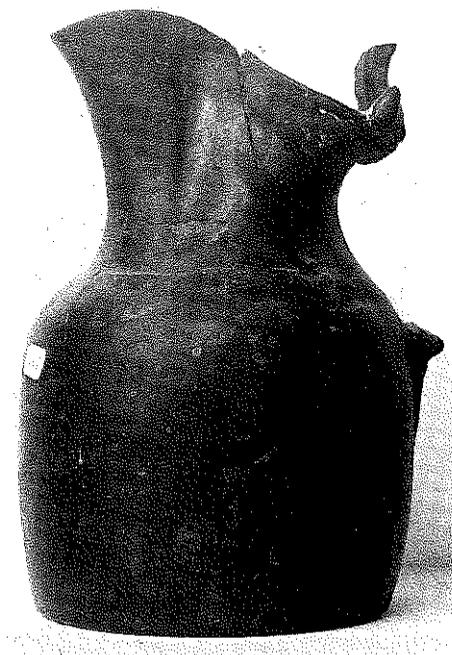
*a*



*b*

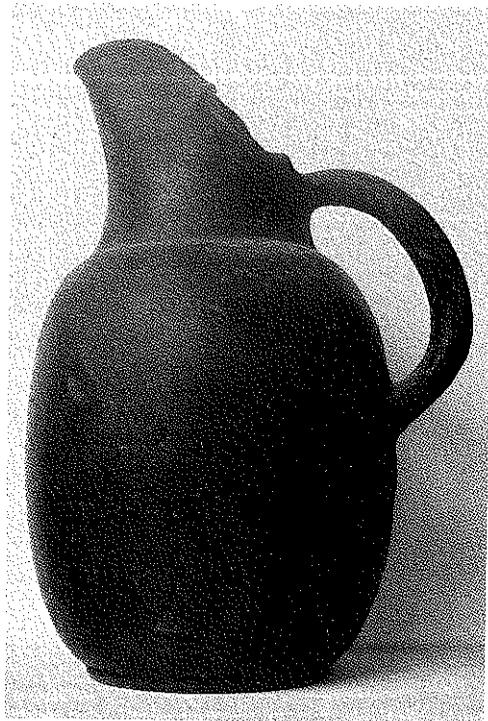


*c*



*d*

Tipo C: a-b, n. 2; c-d, n. 3.



*a*



*b*

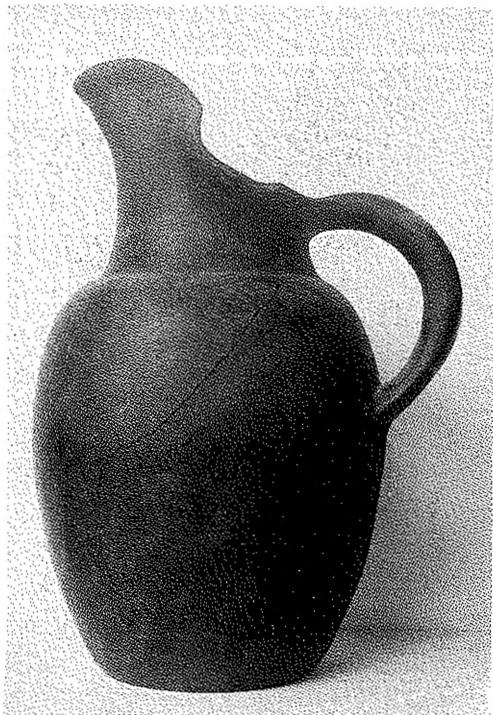


*c*

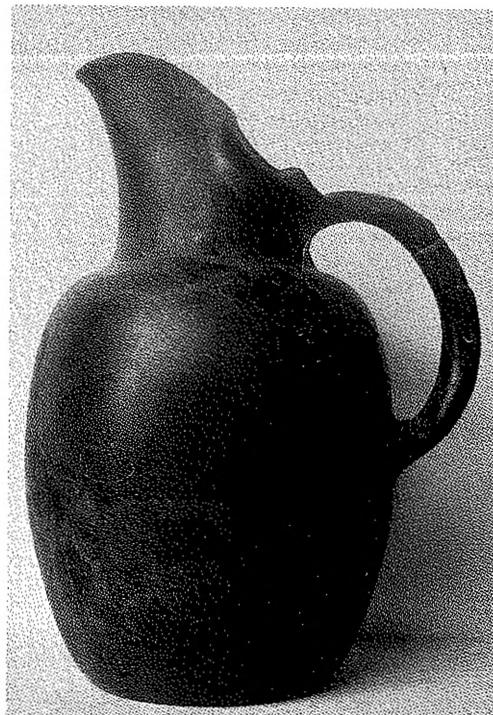


*d*

Tipo C: a, n. 4; b, n. 5; c, n. 6; d, n. 8.



*a*



*b*



*c*



*d*

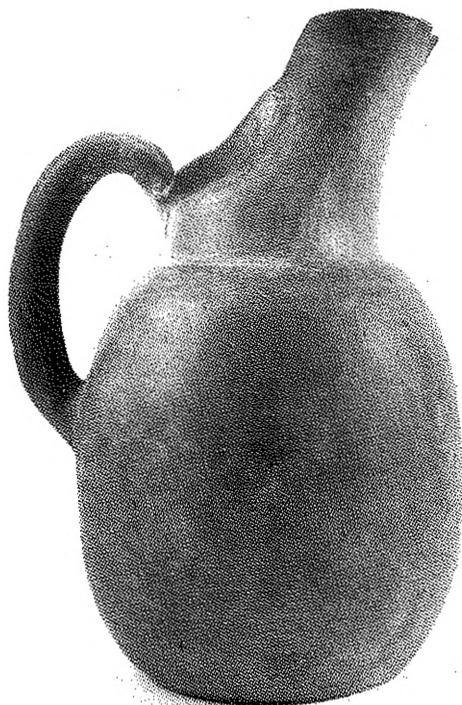
Tipo C: a, n. 9; b, n. 13; c, n. 14; d, n. 22.



*a*



*b*



*c*



*d*

Tipo C: a, n. 25; b, n. 26; c, n. 29. Tipo D: d, n. 1.